

RISPOSTA AD ERMANNIO GORRIERI AUTORE DEL VOLUME  
" LA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO " (\*)

" La storia è in verità soltanto esperienza e sofferenza, non oserò dire sublimata, ma quasi dibattentesi nel conato ancora vano di liberarsi dall'ira e dallo sconforto e da quell'oscurità di uomini e di cose, per cercare l'evasione in un'impossibile obiettività. E il tramandare un'esperienza, dopo averla ben meditata, è il massimo che si possa chiedere ad uno storico che non abbia paura di offendere una formula scientifica aprioristica ". Queste parole premetteva nel 1944 lo storico triestino Fabio Cusin alla sua *Anti-storia d'Italia* che vedeva la luce nel 1947 per i tipi dell'editore Einaudi.

Tutta la sua opera di politico (fino a quando militò nel Partito d'Azione) e di docente universitario, fu tesa a riscoprire le vicende storiche del nostro Paese al di sopra e al di là di ogni opportunismo politico e culturale che, secondo lui, avevano fino a quegli anni caratterizzato le vicende scientifiche dell'Italia. Il nuovo spirito, circolante nel Paese alla fine del ventennio fascista, invitava invece a rivedere criticamente tutto il nostro passato, a valutare in modo nuovo chi erano gli italiani, da dove venivano, quali obiettivi proponeva la storia passata. Ma, forse, fu uno spirito che dominò

\* Il presente testo ci giunse a metà aprile 1970 accompagnato dalla seguente lettera dei due autori:

« Al Direttore della Rivista della Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione - Bologna.

Caro Direttore,

il 6 aprile, abbiamo ricevuto, prima ancora che fosse immesso nelle librerie, la seconda edizione del volume dell'on. Ermanno Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino*, edito da Il Mulino, accompagnato da una lettera dell'A., con la quale ci avvertiva come in Appendice allo stesso avesse esaminato criticamente la nostra *Relazione* presentata al Comitato organizzatore del Convegno storico internazionale sulle Zone Libere in Europa, svoltosi a Domodossola nel settembre scorso; testo, peraltro, incompleto e non rivisto da noi.

Abbiamo subito lette e studiate le pagine dedicateci ed abbiamo ritenuto opportuno redigere alcune osservazioni a mo' di replica, che Le preghiamo di pubblicare in Appendice al testo della nostra *Relazione* sul " Distretto di Montefiorino " che Le abbiamo rimesso alcune settimane orsono per la pubblicazione nella Rivista di codesta Deputazione.

RingraziandoLa, cordiali saluti  
Bologna, li 13 aprile 1970 ».

fino a quando soffiò il "vento del nord" e si tentò ben presto di soffocare questo e quello.

Nell'esaminare e nell'affrontare la ricostruzione storica delle vicende italiane (ma la questione non differisce certo per gli altri paesi) gli *studiosi di professione* sempre hanno caratterizzato la loro opera adeguandosi alle linee indicatrici del *potere*, in modo tale che, a ben guardare, non opera storica potrebbe essere definita la loro, ma opera di sostegno del regime politico dominante o scritta in funzione di diverso reggimento statale da loro auspicato. Opera politica, quindi. Impossibile in ogni caso la completa obiettività, per il solo fatto che ciascun uomo, in quanto tale, è uomo politico, essere sociale calato e vivente in una realtà, soggetto dialetticamente a subirla e a modificarla. Chi dunque al di sopra di questa realtà tenta di mettersi (o dichiara di essere riuscito a farlo), o non è uomo, non vive cioè l'esperienza umana bensì dagli uomini sprezzantemente si isola quasi super-uomo, o più semplicemente nasconde, dietro una maschera, reali scopi ed obiettivi politici personali ed immediati.

Quando nell'estate 1969, l'Istituto Storico della Resistenza di Novara ci affidò la preparazione di una *Relazione* su "La Repubblica di Montefiorino", fummo preoccupati esclusivamente da un problema di metodo: come *costruire* la storia della resistenza modenese. L'antifascismo armato modenese aveva avute le sue vicende narrate in molteplici opere monografiche, specialmente per impulso dell'Istituto Storico provinciale (che ha trovato nel prof. Ennio Pacchioni e nella Sig.na Ilva Vaccari due invidiabili organizzatori e dirigenti); ma soprattutto due volumi avevano tentato di ricostruire su un piano verticale l'intera serie degli avvenimenti: quello ormai "vecchio" di Marco Cesarini (*Modena M, Modena P*) e l'altro più recente di Ermanno Gorrieri (*La Repubblica di Montefiorino*). Ebbene, entrambe le opere avevano incontrato la quasi unanime disapprovazione dei protagonisti dei fatti narrati che avevano visto in esso travisata, più o meno profondamente, la loro azione. Ricordiamo soprattutto due "incontri con l'autore" piuttosto tempestosi (a Bologna ed a Modena) durante i quali il Gorrieri fu sottoposto, nel 1967, a numerosissime e precise contestazioni, sia per quanto riguardava specifici episodi particolari, sia specialmente in rapporto alla impostazione politica generale del suo studio.

Ci proponemmo perciò di "ascoltare la voce dei protagonisti", attraverso un lavoro che si andava compiendo da ormai due anni, ma che tuttavia si presentava piuttosto pesante, dal momento che nessuna testimonianza, nessuna affermazione, nessun episodio poteva essere utilizzato senza un preventivo e puntuale raffronto e fra le varie testimonianze e con la documentazione dell'epoca. A tale scopo utilizzammo, oltre alle carte conservate

all'Istituto Storico di Modena, anche numerosi altri Archivi — che a parte abbiamo elencato — pubblici e privati; e scoprimmo che tutta questa ricca documentazione, del resto facilmente accessibile (unica eccezione l'Archivio della Brigata "Italia": Ermanno Gorrieri, interpellato per lettera nel luglio, rispose nel settembre che, nel prossimo futuro la documentazione sarebbe stata messa a disposizione degli studiosi), non era mai stata utilizzata neppure dai più scrupolosi, in apparenza, ricercatori. Trascurammo invece di rileggere tutta la documentazione conservata negli Istituti religiosi e nelle Parrocchie, dal momento che era già stata tutta accuratamente visionata dal Gorrieri e potevamo avvalerci delle sue ricerche e citazioni.

Avremmo dovuto limitare a 30-40 cartelle dattiloscritte i risultati delle nostre ricerche, ma la quantità di materiale reperito e la sua qualità (tale da presentare basi certe per rovesciare la tesi fino ad allora sostenuta in merito alle vicende militari della montagna modenese durante la lotta di Liberazione) ci fecero largamente superare lo spazio assegnato, anche sacrificando e riducendo al minimo il repertorio delle *note*, delle citazioni e dei raffronti che, invece, in un testo del genere, avremmo desiderato poter più ampiamente indicare. (Chi legge la *Relazione* qui edita si renderà immediatamente conto che ben raramente sono citati come "pezza d'appoggio" i documenti, mai sono confrontate le affermazioni degli intervistati, raramente si giustificano, come sarebbe stato possibile ed avremmo voluto, le affermazioni diverse e contrarie a quelle "tradizionali").

Ristampando il suo volume a quattro anni dalla sua edizione, senza apportare nessuna delle numerose correzioni sostanziali che gli erano state suggerite da molte parti, Ermanno Gorrieri ci ha dedicato dieci pagine che avrebbero fatto la felicità di uno studioso mordace e raffinato come Gaetano Salvemini. In esse, dopo aver scusato la sua impossibilità di essere più puntuale nella "revisione" del nostro testo avendolo ricevuto, del resto per nostra iniziativa, troppo tardi ed incompleto (benché esso fosse a disposizione di tutti dal settembre 1969, quando fu menzionato dalla stampa nazionale, alla sua presentazione al Convegno di Domodossola, cui anche il Gorrieri era stato invitato) in esse ci accusa in sostanza: 1) di essere comunisti; 2) di avere tentato di "fornire una versione, radicalmente diversa dalla *sua*, delle origini e degli sviluppi della lotta partigiana nell'Appennino modenese-reggiano" (p. 736).

A queste affermazioni principali fanno corollario numerosissime precisazioni, con le quali, tentando egli di dimostrare la sua obiettività e quanto sia al di sopra delle passioni politiche e sottolineando di contro la nostra malafede e disinformazione, ci corregge didatticamente date ed affermazioni apparentemente di secondaria importanza, ma in sostanza tali

da modificare realmente e fundamentalmente l'intera successione degli avvenimenti. Date ed informazioni che, invece, non possono essere modificate come pretenderebbe " obiettivamente " il Gorrieri, per due motivi fondamentali: 1) perché sono provate da affermazioni di protagonisti e da documenti coevi; 2) perché non è possibile accettare la visione diversa dal reale che egli ha inteso dare della lotta di Liberazione in montagna.

Si tratta, da parte nostra, di conclusioni (o talora, ancora di semplici intuizioni) che ci sono state fornite interpellando e discutendo con un centinaio di partigiani e patrioti e non possiamo assolutamente credere assieme al Gorrieri che tutti siano stati in malafede o ci abbiano raccontato cose " in funzione di un preciso schema sentimentale e politico " (p. 737): è difficile, a parer nostro, " schematizzare " tanta gente, di diversa formazione e di diversa esperienza. D'altra parte, poi, anche se il Gorrieri è convinto del contrario (p. 737), non tutti gli interpellati sono di " fede comunista "; e ne ricordiamo alcuni fra i più noti: don Nino Monari, generale Mario Nardi (presentemente Ufficiale superiore alla NATO), maresciallo della Finanza Clemente Fiori, Gianni Vandelli (Libero Villa), Arrigo Boccolari, Giuseppe Vandelli, Guido Franciosi (membro di una Missione Inglese, partigiano della Brigata " Italia Montagna "), Enrico Milanese, Severino Sabbatini (Wainer).

Non è quindi nostra intenzione replicare punto per punto alle correzioni che Ermanno Gorrieri ci consiglia di apportare al nostro testo in modo da renderlo eguale al suo; anche se, alcune delle sue osservazioni ci darebbero agio di dedicargli alcune pagine nelle quali sarebbe fin troppo facile coglierlo in difetto per certi *eccessi di difesa* di cui sente evidentemente di avere bisogno, per cui trova affermazioni comuniste quando parla il socialista Boccolari (zona libera proposta a Pieve di Trebbio dal Partito d'Azione, pp. 740-741, nota 9); o garantisce che il " monarchico " Marcello non intrattenne rapporti sospetti con i nazifascisti di Pavullo per tutto il periodo della " Repubblica " di Montefiorino, perché il 3 agosto (cioè quattro giorni da quando tutte le Divisioni erano state attaccate nel terribile rastrellamento), essendo il Marcello assente per motivi non militari, la sua formazione subì il fuoco tedesco, per la prima ed unica volta in 40 giorni (p. 741); o ancora quando garantisce che gli aviolanci anglo-americani per i partigiani modenesi furono numerosi ed abbondanti, ma dimentica di ricordare come, soprattutto nell'inverno 1944-45, essi fossero riservati alla Brigata " Italia " ed alle formazioni di Marcello, non certo le più impegnate nei combattimenti, e che tali formazioni avevano accumulato ingenti quantità di armi automatiche alleate in depositi segreti, in montagna ed in pianura, per non cederle alle Brigate garibaldine

che, pur semidisarmate, avevano continuato a combattere, recuperando armi e munizioni dai tedeschi.

Sarebbe fin troppo facile dare adito — scendendo sul terreno scelto dal Gorrieri — ad una polemica forse più filologica e bizantina che calata nella realtà. Resta positivo a parer nostro, il fatto che la ricostruzione della storia della Resistenza modenese, attraverso un vasto sondaggio della "base" partigiana e rivista sui documenti coevi, è possibile e risulta tale da modificare le "storie ufficiali" sin qui scritte con fini più o meno nascostamente partitici.

Valga per tutti l'esempio della "seconda Repubblica" di Montefiorino, inserita dal Gorrieri nella trama della sua storia per contrapporre, alla organizzazione della "zona libera" estiva sotto un comando unico (ma che egli definisce semplicemente comunista), la nascita di un organismo più efficiente (perché diretto dai democristiani) nell'inverno. Il fatto che noi ne abbiamo negato la esistenza (come hanno fatto del resto tutti quelli che si sono occupati della storia modenese, Gorrieri escluso) costituisce "una mistificazione dettata da preoccupazioni di parte" (p. 745). In altre parole, noi affermeremmo che non è esistita la "seconda Repubblica" diretta dai democristiani solo perché siamo comunisti (e per lo stesso motivo avremmo volutamente ignorato che l'avv. Mussini era democristiano, quando anche il Gorrieri, poi, sottolinea che effettivamente divenne tale solo dopo il 25 aprile 1945...). Ebbene: sia chiaro che non è esistita una "seconda Repubblica" a Montefiorino, e non perché due ricercatori, 26 anni più tardi, si siano ficcati in testa di negarla, ma perché le condizioni politiche e militari del territorio non erano tali da poter chiamare, a rigor di logica, quella zona, "territorio libero partigiano". Se il Gorrieri vuole definire "repubblica" partigiana ogni fetta del territorio nazionale nel quale, per un periodo più o meno lungo e per motivi più o meno accertabili, i tedeschi non abbiano messo piede, e solo per questo, allora l'elenco delle "Repubbliche partigiane" dovrebbe divenire estremamente lungo ed occorrerebbe aggiungere, oltre alla seconda "repubblica di Montefiorino", la "Prima Zona" modenese con tre mesi di "repubblica", le Valli del Ravennate (ove per 16 mesi i tedeschi non hanno mai messo piede, vivi), le colline a sud di Forlì (sgombre dai tedeschi per 2 mesi), le zone occupate dal Silvio Corbari nell'Appennino tosco-emiliano (dal dicembre 1943 al gennaio 1944), gran parte delle Alpi piemontesi e delle Langhe (in vari periodi), ecc. ecc.

Anche coloro che si occupavano di ricerche storiche, sono uomini politici e la loro "obiettività" di studiosi e di *storici* non si può misurare dalle affermazioni più o meno clamorose, né tantomeno dal sentirsi depositari della verità. Essa, a nostro parere, si misura esclusivamente dall'impegno quo-

tidiano di capire politicamente gli avvenimenti del passato, dal comprendere la lezione per il presente, dal sapere inserire nella nostra azione quotidiana quanto di positivo ed utile ci viene dal passato, dalla sua prosecuzione nel presente. Sono questi insegnamenti di un comunista, Antonio Gramsci, che riteniamo abbia dato non poco, non solo per l'avanzata politica, ma anche per la preparazione culturale del nostro Paese. Si è tanto più e tanto meglio studiosi del passato (e quindi "storici"), quanto più e quanto meglio si riesce a trasformare, illuminati dalla esperienza, il presente in futuro, non per se stessi o per la parte politica che si è scelta, ma anche per gli "altri".

LUIGI ARBIZZANI - LUCIANO CASALI